

La via stretta di Gentiloni “Non ostacolerò Matteo sul voto a giugno”

Voleva tenere l'interim agli Esteri per stoppare Alfano L'omaggio al leader Pd nel primo cdm: “Dura senza lui”

TOMMASO CIRIACO

ROMA. «Ragazzi, dobbiamo impegnarci tutti, più di prima. La verità è che senza Matteo sarà dura. Dura per davvero». Paolo Gentiloni ha appena aperto il suo primo consiglio dei ministri da premier. Manca Matteo Renzi, però. E il nuovo capo dell'esecutivo non nasconde tutte le difficoltà ai ministri di questo “governo fotocopia”, costretto a fare a meno del leader.

La giornata è stata intensa. Trattative faticose, un giuramento al Quirinale capace di incrinargli la voce per l'emozione. Prima di riunire l'esecutivo a Palazzo Chigi, però, il nuovo presidente incrocia un capocorrente del Pd e finalmente si scioglie in un sorriso. «Matteo sa che non farò nulla per impedirgli di votare a giugno. E io sono consapevole che lui non potrà mostrarsi troppo tenero con il governo - confida immaginando il percorso impervio che dovrà affrontare nei prossimi mesi - Spero soltanto che non esageri...». Il problema numero uno, si diceva, si chiama “governo fotocopia”. Le opposizioni già lo rinfacciano al premier uscente e il leader reagisce invocando nuove elezioni. Un clima complicato, non c'è dubbio: «Io farò quel che posso, puntando tutto sul lavoro e sul sociale. Poi è chiaro che per votare serve una legge elettorale, ma di quello se ne occuperà il Parlamento». Lui, il nuovo presidente, avrà in mano soprattutto la partita delle banche e alcuni delicati appuntamenti internazionali. Non gestirà invece la Farnesina, anche se avrebbe preferito mantenere l'interim agli Esteri. Il Quirinale gliel'ha sconsigliato.

Bastano pochi fotogrammi a raccontare la staffetta. Sono

quelli che immortalano il passaggio di consegne a Palazzo Chigi. A differenza del gelo con Enrico Letta, stavolta sono baci e abbracci. Il protagonista è soprattutto Renzi, al limite Maria Elena Boschi che si mostra per la prima volta al fianco del nuovo presidente. È Renzi che dona una felpa di Amatrice al suo successore, è Renzi che raccoglie l'applauso dei ministri, è sempre Renzi che monopolizza i flash mentre porge la campanella a Gentiloni.

L'ormai ex ministro degli Esteri sa di correre comunque lungo un filo, senza rete sotto. Lo strappo di Verdini - chissà quanto provvisorio, chissà quanto tattico - lo priva di diciotto preziosissimi senatori. Eppure, ancor prima che Ala neghi la fiducia, il premier tira un sospiro di sollievo: «Se riusciremo a partire, saremo più solidi senza Verdini che con Verdini». Salutando la delegazione democratica, poi, rafforza il concetto: «Preferisco non essere il primo presidente del Consiglio di centrosinistra a portare un ministro di Verdini a Palazzo Chigi...». Per adesso, d'altra parte, è Renzi a garantirgli la navigazione. «Non preoccuparti per i numeri del Senato, pensiamo a tutto noi». Anche Gentiloni, a dire il vero, si muove con discrezione per evitare turbolenze al nuovo governo, forte del filo diretto con Gianni Letta, Paolo Romani e Fedele Confalonieri. Difficile, insomma, che insidie parlamentari giungano da quello spicchio di Palazzo Madama.

Su un punto, però, Gentiloni ha dovuto capitolare senza appello. Fino all'ultimo ha provato a tenere in mano anche gli Esteri. «Meno tocchiamo, meglio è. E poi avrei preferito chiudere alcuni dossier importanti». Niente

da fare, ha dovuto cedere alla pressione di Angelino Alfano e a qualche perplessità del Quirinale. La delega ai servizi, invece, per il momento resterà nelle sue mani.

Il tempo è tiranno, bisogna partire subito. Dopo aver riunito a sera il primo consiglio dei ministri, il premier si getta a capofitto nella stesura del discorso parlamentare con il quale chiederà già oggi la fiducia alle Camere. E difende la scelta del “governo fotocopia”: «Se avessimo toccato troppe caselle, non avremmo mai chiuso in tempo per il consiglio europeo di giovedì». Qualcosa potrà invece concedere con la partita dei sottosegretari, provando a irrobustire il pallottoliere del governo. «Ma stia attento a non scontentare troppi senatori - lo avverte Paolo Naccarato, che dalla postazione di Gal sta provando in queste ore ad allargare la maggioranza - perché dove tocca rischia di fare danno».

Con un piccolo incidente deve già fare i conti, a dire il vero. Non è detto che la squadra di Tommaso Nannicini venga confermata a Palazzo Chigi. Il responsabile delle politiche economiche di Renzi è in bilico e sconta il dualismo con il Tesoro di Pier Carlo Padoan, più in sella che mai anche nel nuovo esecutivo. I renziani provano comunque a salvarlo.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

